



TESTIMONIANZE EBRAICHE E PAESAGGIO

NELLA CUSPIDE SUD-ORIENTALE DELLA SICILIA
IN PERIODO ROMANO E TARDO ANTICO



La pubblicazione di questa piccola guida sul paesaggio archeologico censito nella cuspide Sud-Orientale della Sicilia, con particolare riferimento ai territori di Avola, Noto, Rosolini, Pachino e Portopalo di Capo Passero, rappresenta una delle tappe previste all'interno di un progetto di valorizzazione e promozione di più ampio respiro. L'iniziativa, finanziata con le risorse del Consorzio Universitario Mediterraneo Orientale (CUMO) e realizzata con la collaborazione dell' Archeoclub d'Italia sede di Noto e di alcuni giovani ricercatori locali, nasce da una proposta pervenuta nel 2015 da parte della Charta delle Judeche di concerto con l'Istituto Internazionale di Cultura Ebraica. L'attenzione è stata, dunque, rivolta principalmente a quei siti archeologici con testimonianze della cultura ebraica, senza tralasciare gli aspetti fondamentali del paesaggio archeologico in cui insistono, relativamente al periodo romano e tardoantico. Questa parte della Sicilia, scelta fin dalle epoche più remote per l'insediamento umano grazie alla presenza delle molteplici risorse, è caratterizzata dalla corona dei Monti Iblei nella porzione occidentale e da una fertillissima pianura costiera che si affaccia sul Mar Ionio. Durante il periodo pre-protostorico gli insediamenti erano dislocati lungo le cave iblee, sfruttando la sommità pianeggiante delle alture per gli abitati, e i fianchi delle stesse per le necropoli (Castelluccio, Cassibile), oppure lungo la costa nei pressi di facili luoghi di approdo (Thapsos). L'arrivo dei coloni greci e la fondazione di Siracusa nel 733 a.C. determinarono il sorgere di un'organizzazione del territorio ben pianificata: sulla costa Sud-Orientale fu fondata la sub-colonia di Eloro, collegata a Siracusa, oltre che per mare, dalla via Elorina; sugli Iblei, invece, furono impiantate Acre (663 a.C.) e Casmene (643 a.C.), mentre Camarina (598 a.C.), nei pressi del fiume Ippari, segnava il limite Sud-Occidentale della *chora* siracusana. L'assetto topografico, fin qui delineato, fu conservato anche in periodo romano dopo che il console Claudio Marcello conquistò Siracusa con la forza (212 a.C.) e Levino (210 a.C.) ne tracciò un nuovo sistema amministrativo.

In età imperiale si assistette all'elevazione a colonia romana di Siracusa, mentre agli abitanti di Netum fu assicurata la cittadinanza romana. In questo periodo aumentò il numero delle fattorie nelle zone rurali, fenomeno che può essere connesso alla vocazione agricola del territorio e, inoltre, si impiantarono alcune residenze signorili al centro di vasti latifondi, di cui la più famosa è la Villa Romana del Tellaro, nelle vicinanze della foce dell'omonimo fiume, in contrada Cadeddi.

Importanti informazioni sulla viabilità locale sono fornite nella sezione dedicata alla Sicilia dell'*Itinerarium Antonini*, nella quale compare in appendice l'*Itinerarium per maritima loca* che descrive la strada litoranea tra Siracusa e Agrigento. È probabile che il percorso fosse destinato ai signori che soggiornavano ai bagni di Sciacca e che dovevano giungere a Siracusa. La fonte fornisce una tratta costiera che partendo da Apolline (Punta Castellazzo?), passando da Capo Pachino, doveva intersecare diverse località costiere alcune delle quali in età tardoantica erano interessate dal commercio di cabotaggio affidato a navicolarie ebrei.

La forte valenza agricola e la vivacità antropica di quest'area della Sicilia sono confermate dalle diverse emergenze archeologiche registrate. Ne ricordiamo alcune: S. Lorenzo Lo Vecchio, Cittadella dei Maccari, la già citata Villa Romana del Tellaro, tutte nel territorio di Noto; il complesso agricolo di Contrada S. Marco e la villa di Contrada Borgellusa nei pressi di Avola; un complesso termale prima del guado del fiume Cassibile; le emergenze romane di contrada S. Lorenzo appena fuori Siracusa e la villa romana presso l'attuale Santa Teresa Longarini nel territorio di Cassibile.

All'interno di questo generale contesto storico di riferimento, vanno inserite le numerose evidenze archeologiche che attestano nell'area la presenza di comunità ebraiche in un periodo piuttosto antico, che tradizionalmente va collocato tra la fine dell'Impe-

ro Romano e l'Alto Medioevo.

Questa porzione di territorio vanta una delle più elevate concentrazioni di reperti e siti archeologici ebraici, prevalentemente di tipo funerario e ascrivibili all'età tardoantica, ovvero nella fase storica in cui le comunità giudaiche sembravano eccezionalmente integrate nel tessuto economico e sociale del territorio. Questo clima disteso sembra destinato a cambiare già nel VII secolo d.C., come si desume dalle Lettere di Papa Gregorio Magno, irrigidendosi sempre di più, fino a sfociare nell'espulsione degli Ebrei dalla Sicilia con l'Editto di Granada voluto da Ferdinando il Cattolico nel 1492.

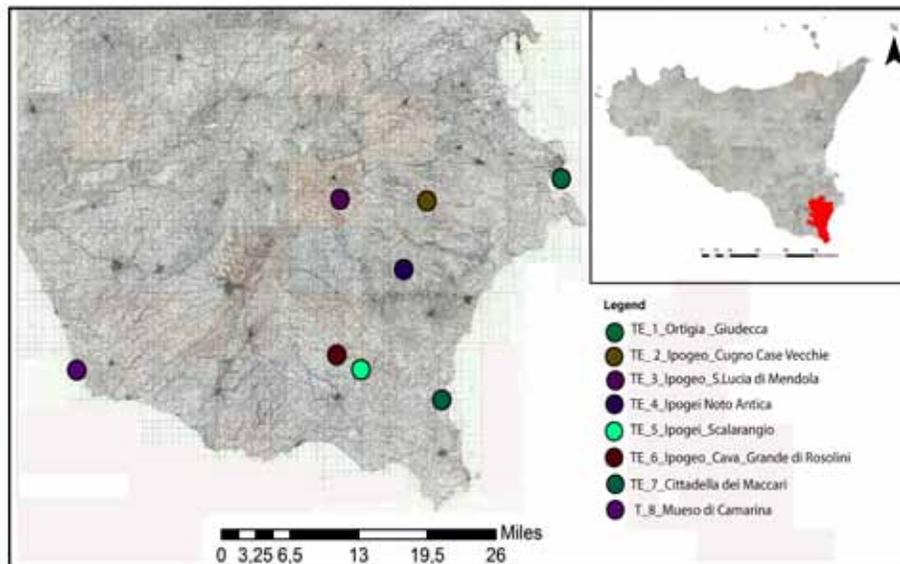
In conclusione, la cuspide Sud-Orientale della Sicilia, antropizzata senza soluzione di continuità dal periodo antico a quello moderno, presenta delle caratteristiche paesaggistiche e archeologiche uniche nel suo genere. Pertanto, le informazioni inserite nel nostro contributo, nonostante richiedano ulteriori approfondimenti e attività di ricerche ancora più estese, riteniamo possano, in questa fase dei lavori, fornire una nuova chiave di lettura del patrimonio archeologico alle imprese turistiche e agli amministratori locali attraverso uno strumento divulgativo accessibile a tutti.

Rosario Pignatello

Laura Falesi

Amministratore delegato CUMO

Presidente Archeoclub d'Italia sede di Noto



SIRACUSA EBRAICA IN ETA' TARDOANTICA

L' *Encomio di San Marciiano*, un testo in greco dell'VIII secolo, ci informa di un quartiere degli Ebrei a Siracusa nel III sec. d.C. in prossimità degli antri Pelopii, che si identificano con le cavità naturali ancora oggi visibili nella cosiddetta Balza Acradina. Di una sinagoga databile al V sec. d.C., ubicata probabilmente in quel quartiere, apprendiamo dalla *Vita di S. Zosimo*, vescovo della città: durante il quinto anno del suo episcopato, intorno alla metà del VII secolo, alcuni Ebrei volevano ricostruire la sinagoga distrutta dai Vandali due secoli prima. Nella zona orientale dell'abitato tardoantico si conoscono vari ipogei funerari ebraici, esplorati da più di un secolo presso la zona dei Cappuccini, dove pure furono individuati ipogei cristiani e pagani. Dall'area della necropoli provengono due iscrizioni in lingua greca, di cui una con raffigurazioni di *menorah* e altri oggetti rituali giudaici.

Nella stessa zona più di recente abbiamo avuto modo di recuperare, all'interno dell'ipogeo Pupillo I, dal quale provengono lucerne ebraiche con eptalici, un frammento di lastra calcarea di copertura funeraria con incisioni raffiguranti *menoroth* e oggetti rituali giudaici. Esso riporta una figura incisa, alta circa cm 20, con una *menorah* eptalica delimitata in alto da segmento orizzontale, su cui poggia un piccolo candelabro dello stesso tipo. Un'ulteriore piccola *menorah* si intravede a sinistra in basso, sopra il corno sacro (*shofar*), posizionato tra la grande *menorah* e il relativo tripode di sostegno. Contrapposti alla piccola *menorah* si trovano, in posizione obliqua, altri due oggetti appena graffiati, nei quali possono riconoscersi, malgrado le incrostazioni, un ramo di palma (*lulav*) e la pala d'incenso.

Anche nell'isola di Ortigia ed in particolare nel quartiere della Giudecca, dove la comunità ebraica continuò a vivere fino al 1492, si conoscono interessanti testimonianze di età tardoantica. Due di esse, un'iscrizione samaritana che riporta un versetto biblico del Pentateuco e un'iscrizione in lingua greca, indicano la presenza di due sinagoghe, che precedono cronologicamente il *miqveh* esistente presso una terza sinagoga di età medievale.

L'iscrizione in lingua greca, databile al VI secolo, è riportata su un frammento di architrave, oggi esposta nella prima sala della Galleria Regionale di Palazzo Bellomo a Siracusa. Il testo viene così tradotto: "Perché il *Bèma* fosse protetto, Zacharias lo circondò con marmi ben disposti". E' evidente il riferimento al *Bèma* (pulpito) di una sinagoga, all'interno della quale Zacharias eseguì dei lavori di sistemazione e di abbellimento con lastre marmoree. Essa quindi esisteva già prima dell'epoca in cui tali lavori furono realizzati. Il frammento di architrave fu rinvenuto intorno alla metà del Settecento nel quartiere della Giudecca, in Vicolo dell'Ulivo, presso un edificio in cui si segnala la presenza di un "bagno" con nicchie e sedili, probabile *miqveh*, oltre ad un Baglio e ad un Ospedale ebraico di età medievale menzionati dai documenti archivistici e nei testi degli eruditi siracusani.



(Museo Paolo Orsi)



(Ipogeo Pupillo)

Lorenzo Guzzardi



(Galleria di Palazzo Bellomo)



Il territorio del Comune di Avola, delimitato a Nord-Est dal corso del fiume Cassibile, confina con quelli di Siracusa e di Noto. A Sud e a Ovest, è separato dal territorio netino dal fiume Asinaro e a Nord, in parte dal fiume S. Giovanni. Il limite Nord-Occidentale è definito dalla corona dei Monti Iblei. La piana costiera a Est, lunga circa 10 Km, si affaccia sul Mar Ionio.

Decantato dai grandi poeti dell' antichità, il territorio avolese può essere geomorfologicamente suddiviso in tre zone: la prima, detta dell' Altopiano, presenta quote fino ai 500 m s.l.m.; da questa si dipartono diversi corsi fluviali che determinano strette e profonde cave. La seconda, denominata "pedemontana" o "collinare", degrada progressivamente verso la zona costiera, presentando un dislivello che va fino ai 100 m s.l.m., ed è caratterizzata da corsi d' acqua a regime torrentizio. Infine, la terza zona è quella "costiera", larga 3 Km e lunga 10 Km, prevalentemente pianeggiante.

Le caratteristiche geomorfologiche delle varie zone hanno determinato differenti forme di antropizzazione: la pastorizia sull'altopiano, ove le rocce calcaree affiorano, coperte solo in parte da un sottile strato di *humus*; l'agricoltura (agrumeti, mandorleti e uliveti), invece, nella zona collinare e costiera, dove è uno strato maggiore di sedimenti sopra il banco roccioso.

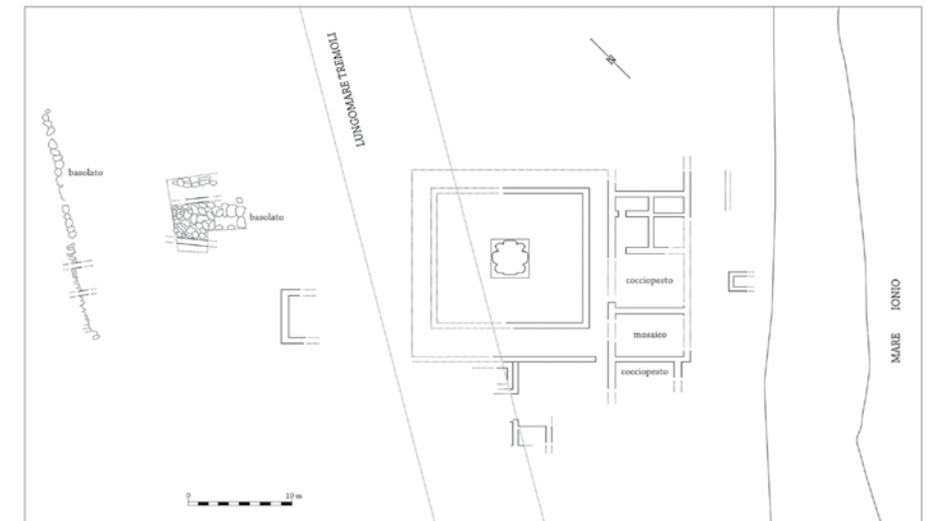
Da un punto di vista urbanistico il territorio indagato presenta, nella zona costiera, un nucleo urbano principale dalla forma esagonale ideata e costruita in seguito al drammatico sisma del 1693, da cui dipartono i più recenti quartieri periferici.

Il comprensorio è attraversato da una fitta rete infrastrutturale lungo la linea costiera: è interessante notare che le vie di comunicazione odierne ripercorrono il tracciato di quelle dell'antichità; oltre alle carraie preistoriche e medievali che hanno segnato e sfruttato le cave, va ricordato che già nel periodo greco il territorio avolese era attraversato dall'importante Via Elorina (*Elorine Odòs*) che faceva della piana di Avola il cuore pulsante di un' area più estesa che andava da Siracusa a Eloro.

Dalle ricerche archeologiche è emerso che, nelle epoche precedenti al terremoto del 1693, tutti i settori furono occupati e abitati, senza soluzione di continuità dalla Preistoria fino al Medioevo.

Nell'intero territorio è possibile individuare: 8 siti di periodo preistorico, 11 siti dell' epoca greca, 7 della fase ellenistico-romana, 20 siti databili al periodo romano-imperiale, 8 per quanto riguarda il periodo tardoantico, 6 siti di epoca bizantina e 4 di quella medievale. Nei siti di età ellenistico-romana coesistevano, sia insediamenti, sia necropoli, di cui si stanno studiando le relazioni. Infatti, la necropoli di Chiusa Pagliaro era probabilmente funzionale agli insediamenti di contrada Borgellusa e Borgelluzo, mentre quella di contrada Cicirata è associabile all'insediamento di San Marco. Di rilevante importanza archeologico-paesaggistica sono i 3 settori (abitativo, funerario e artigianale) di periodo ellenistico-romano di Contrada Borgellusa.

Il complesso monumentale a più vani, sito a destra del Lungomare Tremoli, in direzione Siracusa, si articola attorno ad un cortile quadrato con colonne, o peristilio, al cui centro è possibile ammirare una vasca polilobata. Alcuni ambienti presentano un pavimento in *opus signinum*.



Tra le necropoli, particolare interesse ricopre l'ipogeo di contrada Falaride, raggiungibile da una strada posta alla destra della SS 115, in direzione Siracusa. Una scaletta introduce nell'ipogeo scavato nel banco calcareo, all'interno del vano cruciforme sono presenti circa 14 sepolture: sono presenti arcosoli sia sulla parete di fondo (che ospita quattro loculi), sia sulle pareti laterali (che presentano tombe trisome). Inoltre, sono state scavate altre tombe a sinistra della scala, così come sono presenti, nella parete Ovest alcuni segni di escavazione, forse il tentativo di costruzione di un ulteriore loculo.



I siti finora descritti occupano la fascia costiera, ma spostandoci nell'area montana ci imbattiamo in altrettanti importanti siti: in prossimità delle Case Romano (lungo la SP 4), per esempio, si trova un interessante sito di epoca tardoantica, costituito dalle tracce dei muri perimetrali di una probabile chiesetta e di una serie di ipogei che ospitavano sepolture di varia tipologia.

L'ipogeo principale, formato da un vano trapezoidale (con la parete di fondo leggermente absidata), è interamente scavato nel banco calcareo. Vi si accede mediante una scalinata in parte erosa e occlusa dalla vegetazione e presenta almeno 7 sepolture: ben conservate appaiono quelle perimetrali (due per lato) ad arcosolio, mentre quasi del tutto distrutta appare la tomba centrale a baldacchino e del tutto eliminati sono stati i pilastri centrali e anteriori che lo sorreggevano.

In prossimità dell'ipogeo sono presenti altri ipogei (almeno quattro): interessante uno in particolare che è scavato nella roccia e costituito da una tomba bisoma. Recentissime ricognizioni, sempre nella zona dell'altopiano hanno portato al rinvenimento di un ambiente rupestre probabilmente utilizzato a fini cultuali, infatti sono



state individuate, sia una croce intagliata nella roccia, sia un probabile fonte battesimale.

In merito alle evidenze archeologiche di impronta giudaica, che testimoniano la convivenza di comunità più o meno grandi di Giudei con la popolazione autoctona, in relazione alla forte presenza ebraica nei territori limitrofi, al momento mancano segnalazioni, ma ricerche e ricognizioni *in fieri* nel territorio avolese potrebbero aggiungere un ulteriore tassello sull'antropizzazione del territorio nelle varie epoche.

Rosaria Andolina, Vanessa Leonardi, Rosario Pignatello.





Il Comune di Noto, con i suoi circa 550 kmq di superficie, occupa oltre un quarto della provincia di Siracusa, ed è il più grande territorio comunale della Sicilia e il quarto d'Italia. Nel 2002 la città è stata dichiarata Patrimonio dell'Umanità da parte dell'UNESCO, insieme con gli altri sette centri tardo-barocchi del Val di Noto. Il suo territorio si snoda dalle ultime propaggini dei Monti Iblei fino alla costa ionica. L'aspetto dell'agro netino è contraddistinto in prevalenza dalla macchia mediterranea, dagli uliveti e mandorleti in zona collinare, dai vasti agrumeti e vigneti nella piana di San Paolo, mentre in montagna ampi pascoli si alternano con secolari lauri, querce, frassini e lecci. L'elemento più caratteristico del paesaggio ibleo è rappresentato dalle "cave", nome locale dato a queste vallate naturali strette e profonde, sfruttate ampiamente dall'uomo dalla Preistoria sino ai periodi più recenti. Il comprensorio netino è caratterizzato da un ricco patrimonio di grande interesse storico, paesaggistico e archeologico, nel quale le numerose evidenze archeologiche, stratificatesi in epoche diverse, si sovrappongono spesso senza soluzione di continuità, formando un paesaggio unitario con una fisionomia propria che lo distingue dagli altri territori, che pure videro la medesima successione di culture.

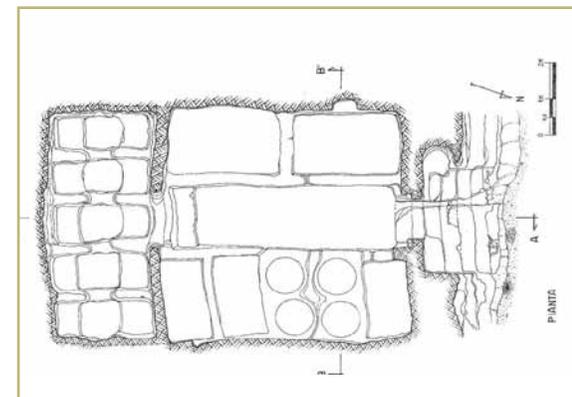
NOTO ANTICA

Uscendo da Noto, percorrendo la SS 287 Noto-Palazzolo e imboccando poi la SP 64, si giunge sul Monte Alveria, dove sorgeva l'antica Noto, della quale è possibile ammirare i ruderi del Castello Reale, dei palazzi nobiliari e degli edifici religiosi antecedenti al terremoto dell'11 gennaio 1693. Le fasi di frequentazione del sito sono attestate dalla Preistoria al tragico evento sismico. Greci, Romani, Bizantini, Arabi, Normanni, Svevi, Aragonesi, Spagnoli si sono succeduti nell'occupazione del sito. Prima di giungere alla Porta della Montagna si può visitare la necropoli Nord, con tombe a grotticella artificiale di età protostorica, tombe a fossa di periodo greco, ipogei tardoantichi e una catacomba cristiana detta Grotta delle Cento Bocche. Tra queste si segnala una piccola necropoli giudaica del V-VI secolo d.C., costituita da un gruppo di tombe caratterizzate dalla presenza di cinque *menoroth* incise. Due di queste, a sette bracci, sono scolpite ai lati di un arcosolio all'interno di un ipogeo, chiamato Grotta del Carciofo, ricavato da precedenti tombe protostoriche. Recentemente, nell'ambito delle attività di ricerca attinenti al presente progetto, è stata individuata una sesta *menorah*,

di maggiori dimensioni. Noto Antica è immersa nel mezzo di uno splendido paesaggio, dominato da una folta vegetazione, ed è circondata da fortificazioni antiche che sovrastano due cave, solcate da corsi d'acqua. La Cava del Carosello fiancheggia tutta la parte Occidentale del Monte Alveria e vi si giunge dalla Porta di Santa Margherita, in discesa, attraverso un incantevole percorso. La presenza di sorgenti idriche, che più a Sud confluiscono nel Fiume Asinaro, ha favorito, già dal Medioevo, l'impianto di una zona artigianale per la concia delle pelli. Si contano una trentina di conerie ricavate all'interno delle pareti rocciose della cava. Interessante il sistema di raccolta, distribuzione e smaltimento dell'acqua tra i vari impianti, che si basava su piccoli canali comunicanti scavati nella roccia. Nella stessa area sono visibili i resti di alcuni mulini ad acqua con grosse macine in pietra.

STAFENNA

Percorrendo la SS 115, nel tratto Noto-Rosolini, si raggiunge il sito in contrada Stafenna, dove la frequentazione umana è documentata dalla Preistoria fin oltre l'Alto Medioevo. La fase di antropizzazione più antica è rappresentata da alcuni ripari sotto roccia datati al periodo finale del Paleolitico Superiore (intorno al 10000 a.C.) e da tombe a grotticella artificiale scavate lungo la parete rocciosa, assegnabili all'età del Bronzo Antico. Lungo il costone sottostante il pianoro su cui sorgeva l'abitato tardoantico e altomedievale, si apre una serie di dieci ipogei paleocristiani, tra cui quello noto come Ipogeo I (IV-prima metà del VI sec. d.C.), caratterizzato, oltre che da numerosi arcosolii, da una camera sepolcrale dotata di due monumentali tombe bisome a baldacchino. Sul pianoro sovrastante la balza è visibile un vasto cimitero comunitario sub divo costituito da circa 400 tombe a fossa e da sei sepolcri ad arcosolio.





VENDICARI-CITTADELLA

Percorrendo la SP 19 da Noto verso Pachino si giunge alla Riserva Naturale Orientata di Vendicari, all'interno della quale, nei pressi della torre aragonese, sono stati rinvenuti i resti di alcune vasche in muratura o scavate nella roccia di forma circolare e rettangolare, utilizzate per la salagione e la produzione del *garum*, la famosa salsa che Greci e poi Romani usavano per insaporire molti piatti. Il *garum*, probabilmente, veniva prodotto lasciando macerare al sole per alcune settimane dei pesci, come sgombri e acciughe, insieme alle loro interiora e abbondante sale, spezie ed erbe aromatiche. Nel settore meridionale della Riserva ricade il sito di Cittadella di Maccari, delimitato a Sud dal Pantano Scirbia e dai Pantani Roveto e Sichilli, rispettivamente, a Nord e a Ovest. Uno stretto canale (foce Sichilli), oggi parzialmente insabbiato, collegava in antico questa area paludosa al mare, formando una insenatura portuale naturale e ben riparata. Il sito è stato identificato con l'abitato di Respensa, che, dal punto di vista amministrativo, rientrava nella *maritima terra Nothi* indicata dalle fonti tardo medievali. Oltre a una fase di frequentazione documentata per l'età del Bronzo Medio (1450-1270/1250 a.C.), i frammenti ceramici e le evidenze archeologiche attestano una continuità insediativa soprattutto in età tardoantica e bizantina (III/prima metà IX sec. d.C.), anche se non si esclude una fase di vita anche in età islamica e normanna (XI sec. d.C.). La parte meridionale della penisola, caratterizzata dalla roccia calcarenitica, fu sfruttata come cava di pietra. Nella stessa area, verso Est, oltre a delle tombe a fossa (VI sec. d.C.), sono visibili i resti di un sepolcro a edicola, a pianta rettangolare, con copertura voltata a botte, che ingloba due sepolture scavate nella roccia. La presenza di una comunità ebraica è attestata dal rinvenimento di due lastre, di cui una reca incisa una *menorah* pentalicne e l'altra due *menoroth*; dal contesto sepolcrale proviene una lucerna decorata con due candelabri, entrambi a cinque bracci (IV-V sec. d.C.). Nell'ambito del repertorio epigrafico, particolare rilievo riveste una laminetta in piombo con funzione di amuleto, costituita da una sequenza di caratteri magici, che richiamano i *phylacteria* conosciuti del territorio ibleo. Nella zona centrale del promontorio sono attestati ipogei a pianta semplice e/o articolata, con arcosolii e sarcofagi (IV-V sec. d.C.). A Nord sono stati documentati quattro edifici di culto cristiano: tre a pianta basilicale (V-VI sec. d.C.) e uno a impianto centrico. Quest'ultimo edificio, la cd. Trigona (VI-VII sec. d.C.), attualmente inglobato tra caseggiati rurali, presenta un ambiente a pianta quadrata, con tre ampie absidi semicircolari, coperto da una cupola emisferica. Gli ingressi dell'edificio sono tre: quello principale è a Est; gli altri, secondari, sono simmetricamente disposti nei lati contigui Nord e Sud dell'aula.

ELORO

Percorrendo la SP 59 e SP 19, a 8 km a Sud-Est di Noto, si raggiunge il sito dell'antica Eloro, sub-colonia siracusana fondata alla fine dell'VIII sec. a.C. Della città sono ancora visibili le mura di fortificazione, i resti di alcuni edifici sacri, tra cui un tempio connesso al culto di Demetra, i gradini di un cuneo della cavea del teatro (fine del III sec. a.C.) e le strutture di una monumentale stoà (inizi II sec. a.C.) su cui, nel VI sec. d.C., si impiantò una basilica bizantina a tre navate, con abside orientata a Est e narcece a Ovest. A circa 700 metri a Nord-Ovest della città si eleva un monumento funerario, noto come Colonna Pizzuta, nella quale era ricavato un ipogeo databile alla seconda metà del III sec. a.C.



VILLA DEL TELLARO

Nelle vicinanze dell'antica Eloro, a circa tre chilometri ad Ovest in contrada Caddeddi, negli anni Settanta, è stata messa in luce una villa romana di età tardo-imperiale, con pavimenti mosaici, datata intorno alla metà del IV secolo d.C. Lo scavo archeologico della villa, reso difficoltoso dal successivo impianto di una masseria sette-ottocentesca, ha restituito, tra i vari ambienti, un atrio circondato da un portico. Sul lato Nord vi è un corridoio, con motivi geometrici e floreali, e tre ambienti decorati con scene di caccia, rappresentazioni di satiri e menadi e l'episodio mitologico del riscatto del corpo di Ettore. La rappresentazione, di notevole raffinatezza e spessore artistico, è tipica del IV secolo d.C., vicina ai modelli africani e alla Villa del Casale di Piazza Armerina.

I mosaici del Tellaro, pur nel contesto generale dell'arte tardoantica, dove fu lentamente abbandonata la forma naturalistica ellenistico-romana, hanno conservato una certa vivacità espressiva, con notevoli accenti volumetrici e paesaggistici resi grazie alla capacità tecnica delle maestranze ed al sapiente uso del colore. La villa aveva un ingresso a Nord-Est che conduceva direttamente sul fiume Tellaro, sfruttato fin dall'antichità come via di comunicazione tra il territorio interno e il mare.



SANTA LUCIA DI MENDOLA

La contrada di Santa Lucia di Mendola, raggiungibile percorrendo la SS 287 che da Noto giunge fino a Palazzolo Acreide, presenta delle importanti testimonianze archeologiche relative al periodo paleocristiano e normanno. Di una basilica semi-rupestre bizantina, scavata su un costone roccioso, sono visibili la navata centrale e quella di sinistra, separate da tre arcate su pilastri molto erosi. A destra dell' abside si accede a degli ambienti dove sono presenti tracce di affreschi e alcuni arcosolii. La basilica è comunicante tramite una galleria con una cavità sotterranea, situata a circa 25 metri di profondità, dove sgorga una sorgente d'acqua. Sulla parete destra di un'antica rampa di scale che conduce alla sorgente sotterranea e, dove in epoca tardoantica vennero aperti degli arcosolii monosomi e una camera sepolcrale, è stata individuata una probabile *menorah* incisa, piuttosto rovinata. Alla fine dell'XI secolo nella contrada sorse una basilica benedettina con annesso un cenobio.



CUGNO CASE VECCHIE

La contrada Cugno Case Vecchie è situata a circa 3 km a Nord-Ovest dell' odierno centro di Canicattini Bagni. Le testimonianze più antiche in questa località sono costituite da gruppi di tombe dell' Antica età del Bronzo (2200 - 1450 a.C.), tra le quali alcune monumentali a finti pilastri e una con pilastri a tutto tondo, altri che si datano tra il Bronzo Recente (1250 - 1100 a.C.) e l' età del Ferro, una necropoli con tombe a fossa a cielo aperto, arcosolii monosomi e tombe ipogeiche e un insediamento rupestre di età tardoantica e medievale, frequentato anche in epoche successive. Degna di nota è una camera sepolcrale ipogeica di epoca tardoantica che presenta all'interno due arcosolii monosomi. Sull'arcosolio della parete di fondo è visibile una *menorah* a sette bracci incisa, sormontata da una linea orizzontale continua, di cui sono andate perdute la parte destra e la base; insieme ad essa sono presenti altri simboli incisi di difficile interpretazione, a causa del loro cattivo stato di conservazione.



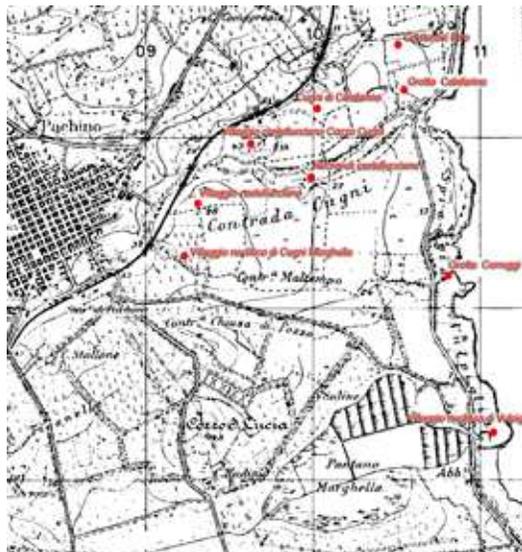
CASTELLUCCIO

Percorrendo la SP 24 Testa dell'Acqua-Palazzolo Acreide ci si imbatte nel bivio per contrada Castelluccio; lungo la strada, nei pressi di un cancello di ferro inizia il sentiero all'interno della Cava della Signora, dove sono visibili delle tombe a grotticella artificiale risalenti all' età del Bronzo Antico. Tra quelle monumentali si segnala la "Tomba del Principe", che presenta un prospetto con portico a quattro pilastri risparmiati nella roccia. Le tombe venivano sigillate con semplici murature a secco o con dei lastroni litici regolarmente sbazzati, alcuni dei quali decorati con dei motivi spirali in rilievo. Dal sentiero principale, salendo verso la parte più alta del pianoro, denominata Piano della Sella, dove si estendeva il villaggio, è possibile osservare i ruderi di un antico castello del XIV secolo. Tornando indietro verso il cancello d' ingresso, sul lato opposto della strada è presente un altro viottolo che, scendendo in basso lungo il pendio, permette di arrivare alla cosiddetta "Grotta dei Santi", le cui pareti presentano un ciclo di pitture attribuite al XIII e al XVI secolo.



Paolo Amato, Laura Falesi, Eleonora Listo, Pasquale Sferlazza

Il territorio comunale di Pachino, nell'antichità menzionato come Capo Pachino, si estende con un paesaggio collinare nella cuspide Sud-Orientale della Sicilia, bagnato dal Mare Ionio ad Est e dal Canale di Sicilia a Sud. La peculiarità del suo territorio è data dalle sue origini vulcaniche: Pachino sorge infatti su un antichissimo vulcano sottomarino attivo fino a circa 80 milioni di anni fa, in un periodo in cui la Sicilia non era emersa dal mare. Nelle coste si alternano alte falesie e ampie spiagge sabbiose e, alle spalle di queste, una sequenza di stagni (i pantani Longarini, Cuba, Baronello, Ponterio e Morghella), luoghi di sosta per gli uccelli migratori. L'area archeologica di Contrada Cugni è facilmente raggiungibile dalla S.P. 84. Essa cela uno dei più significativi giacimenti archeologici che ha contribuito a scrivere le prime pagine di Preistoria della Sicilia.



LA GROTTA CORRUGGI: Paleolitico-Eneolitico

Durante il Tirreniano, lungo la costa Nord di Capo Pachino si formò la Grotta Corruggi, una grotta di origine marina, che nel Paleolitico Superiore diventò un riparo abitato dall'uomo preistorico. Sotto i crolli del soffitto sono stati rinvenuti numerosi manufatti in selce e quarzite, tra cui utensili domestici, armi per la caccia e avanzi di pasti, come molluschi terrestri e marini, ramarri, rospi, testuggini, ricci, cinghiali, lupi, volpi, conigli e asini idruntini. La Grotta Corruggi fu abitata anche nel Mesolitico e durante tutte le fasi del Neolitico (Antico, Medio e Tardo), perdurando fino all' Antico Rame.



MORGHELLA, VULPIGLIA: Neolitico

Tracce di villaggi neolitici con capanne sono visibili nell'area costiera con i siti di Morghella e Vulpiglia. I manufatti rinvenuti sono, perlopiù, manufatti in selce, ossidiana, raramente, scisto e pomice; ceramiche di tipo stentinelliano, decorate con incisioni, spesso riempite di pasta bianca, ottenute con il *cardium* o il punteruolo, motivi lineari o a zig-zag; e numerosi resti di bovini, caprini e suini, nonché di molluschi marini. La presenza di buchi di palo, pertinenti a capanne lignee, attesta nell'area il tipo di insediamento in capanne coeve a quello tradizionale in grotta, come nella Grotta Corruggi. In altre parole si può parlare di un vero e proprio fenomeno di "acculturazione" tra gruppi umani di tradizione paleolitica e coloni neolitici.

GROTTA CALAFARINA

Ad Ovest della SP 84 si apre la Grotta Calafarina, di origine carsica, frequentata nell' Età del Rame (III millennio a.C.), della quale leggende popolari riferiscono di antichi tesori al suo interno. Vi si accede dall' alto di un camerone danneggiato da crolli antichi e si sviluppa per una lunghezza di m 80 e una profondità di m 22. Percorrendo una stretta galleria si giunge in un' ampia camera ovoidale, che ospita una vasta colonia di pipistrelli, dove furono raccolte circa trenta lame in selce. Inoltre, nella caverna furono rinvenuti due focolari e alcune sepolture con i corredi: ceramica del tipo Calafarina e del tipo di S.Cono-Piano Notaro, pendagli e manufatti in materiali allogegni, come la selce degli Iblei, l'ossidiana di Lipari e lo scisto dallo stretto di Messina.

LA NECROPOLI E I VILLAGGI DI CONTRADA CUGNI DI CALAFARINA: Bronzo Antico

La necropoli di Contrada Cugni di Calafarina conta una trentina di tombe a grotticella artificiale, a pianta circolare o ellittica, raggruppate in piccoli nuclei, appartenenti alla Cultura di Castelluccio, diffusa in buona parte della Sicilia nell'Antica età del Bronzo (XXIII-XV sec. a.C.). In una posizione chiave, per gli scambi tra gli Iblei e Malta, sono i tre nuclei abitativi in prossimità della necropoli: uno nel pianoro dei Cugni, uno presso Cozzo Cugni, l'altro, più consistente, distante circa duecento metri verso Nord-Est da questo.

ALTRE EVIDENZE ARCHEOLOGICHE

Un' antica masseria settecentesca a San Lorenzo Lo Vecchio ingloba un tempio greco e una chiesetta bizantina a falsa cupola. Marzamemi, dall'arabo Marsa-al-Hamam, è un borgo marinaro il cui nucleo centrale è costituito da un' antica tonnara, con il settecentesco palazzo nobiliare di Villadorata e la coeva chiesetta. La vasta scogliera, che si affaccia sul mare a ridosso del centro, conserva grandi latomie di età greca. A largo del borgo marinaro sono visibili i relitti Marzamemi I con un carico di colonne romane megalitiche e Marzamemi II con i resti architettonici di una chiesa bizantina del VI secolo, in parte conservati nel Museo Civico "Di Rudini" a Marzamemi. Tracce di un insediamento tardoantico sono state recentemente individuate sotto l'abitato moderno della città di Pachino sul versante Sud-Est della collina. L'antica struttura feudale del territorio è documentata dalla Torre Xibini, eretta nel 1494.





Nell'estrema punta meridionale della Sicilia sorge Portopalo di Capo Passero (dall'arabo Marsa-al Bawalis: Portus Palus), un piccolo centro conosciuto per il suo porto e la sua flotta peschereccia. Dal punto di vista geologico le rocce presenti nell'area sono lave alterate di composizione basaltica, in colate sovrapposte intersecate da dicchi (intrusioni verticali di lave), formatesi nel Cretaceo Superiore (tra 84 e 70 milioni di anni fa). Esempi di questo genere si osservano a Scalo Mandria e nella costa di Acqua Palomba. La vegetazione naturale è quella tipica delle spiagge con formazioni a dune; quella retrodunale è rappresentata dal Ginepro coccolone e dall'Efedra. Le zone di particolare interesse naturalistico, però, si trovano sull'Isola di Capo Passero, situata di fronte a Portopalo, dove vivono più di 250 specie di piante, tra cui la Palma nana, tipica dei suoli rocciosi, il Lentisco, lo Spinaporci; più spoglia si presenta la costa rocciosa di Nord-Est, dove compaiono il Limonio sinuato, il Finocchio marino e la Salicornia. Portopalo vanta origini molto antiche, testimoniate da numerosi manufatti in selce, rinvenuti sulla costa in contrada Cicogna e soprattutto nell'Isola di Portopalo, che lasciano ipotizzare la possibilità di una frequentazione preistorica dell'area. In origine, come documenta Tommaso Fazello, il centro era collegato con una lingua di terra all'Isola di C.P., permettendo alle imbarcazioni di poter aleggiare, dall'una o dall'altra parte del braccio di terra, secondo le condizioni del mare.

L'area di Contrada Cicogna si affaccia direttamente sul mare e si trova a Sud-Est della "Terrazza dei Due Mari", dove furono documentati alcuni impianti per la salagione del tonno (*tarichos*) e per la produzione del *garum*, risalenti ad un lungo periodo di

attività, dall'età ellenistica al IV sec. d.C. L'antica Portopalo, con le saline e la tonnara, fu identificata con l'importante centro di pesca del tonno, menzionato da Solino (V, 6) e Anteo (I, 6). Il rinvenimento all'interno di una vasca di un tesoretto monetale di 325 monete di bronzo, risalenti al periodo immediatamente successivo alla metà del IV sec. d.C., determinò il momento di abbandono dell'attività produttiva dell'area.

Scavi archeologici recenti hanno permesso di documentare strutture murarie abitative, in alcuni casi muniti di fornelli fittili a pianta sub-quadrangolare o sub-polygonale, con chiare tracce di combustione, relativi al periodo tardoantico e bizantino. Adiacente e coeva a questo contesto, è una fossa a pianta sub-circolare, di incerta attribuzione, forse un contenitore per le derrate alimentari o per liquidi.

Nell'area presso la punta Est del Capo, che fronteggia l'Isola di Capo Passero, in corrispondenza della "scogliera", sono ancora visibili vasche con strati sovrapposti di rivestimento in cocciopesto e materiali vari, come ceramica, vertebre di tonno, resti ossei di pesce anche combusti, databili all'età ellenistica e romana.

Sulla balza rocciosa di Scalo Mandria, rispettivamente, ad Est e a Ovest della SP 84, si trovano numerose tombe a fossa *sub divo* e tre ipogei con i caratteristici arcosolii polisonomi di età tardoantica. L'area cimiteriale di Scalo Mandria rimanda alle testimonianze archeologiche del coevo abitato tardo-imperiale e bizantino individuato nel parco archeologico di Portopalo, databile al periodo tra la seconda metà del IV e la fine del VII secolo, che gravitava attorno a un'economia basata sulla pesca.

La pesca del tonno continuò ad essere la fonte principale di sostentamento del centro anche nei secoli successivi. Una tonnara esisteva nel XIII secolo nelle vicinanze della spiaggia Morghella e, in seguito al terremoto del 1693, venne trasferita nel sito attuale, dove è visibile ancora oggi il complesso costituito dalla loggia, la camperia, i magazzini, alcune case e la chiesa della SS. Annunziata.

Sull'Isola di Capo Passero, intorno al 1640, furono realizzati dei caseggiati legati alla tonnara, i cui resti sono ancora presenti; da qui, un lungo sentiero conduce alla fortezza spagnola, sorta agli inizi del Seicento per scopi difensivi. La tonnara di C. P. funzionò regolarmente fino alla metà degli anni Sessanta del secolo scorso. Prima della fondazione del centro abitato (1792) esisteva un'altra tonnara nei pressi della Rada di Portopalo, chiamata Tonnara di Portopalo per distinguerla da quella di Capo Passero; essa fu abbandonata e in seguito riattivata nel 1792 dal barone palermitano Gioacchino Ferreri, per questo motivo è anche conosciuta come Tonnara Ferreri. Dismessa dopo pochi anni, nell'800 fu trasformata in un quartiere militare dal governo borbonico.

Laura Falesi, Eleonora Listo





Rosolini è un comune dell' ex Provincia di Siracusa, nato, come tanti altri, successivamente al devastante terremoto del 1693 che distrusse gran parte della Sicilia Sud-Orientale. Se il centro urbano non presenta elementi di interesse architettonico e storico-archeologico, viceversa, il suo piccolo territorio, incastonato al confine Sud-Ovest con la ex Provincia di Ragusa, geologicamente più affine a quest'ultima che a quella di appartenenza, è ricco di testimonianze archeologiche da non temere paragoni con altri territori limitrofi più estesi e conosciuti. Dei circa trenta siti individuati, più della metà sono preistorici e protostorici, gli altri riguardano periodi storici che vanno dall'età greca al Basso Medioevo. La maggior parte dei siti si concentra a ridosso delle "cave" (valli fluviali calcarenitici, formatesi dall'attività carsica), di cui il territorio è ricco, dove, principalmente nelle fasi preistoriche, l'Uomo primitivo trovava tutti gli elementi per la sopravvivenza: approvvigionamento idrico, selvaggina, frutti spontanei e terre fertili da coltivare.

I siti di maggiore interesse scientifico e storico-archeologico sono: Grotta Lazzaro, nella Cava Grande, esplorata dal Von Andrian alla fine dell'800, che ha restituito parecchio materiale archeologico, da selci paleolitiche a ceramica neolitica e reperti castelluciani; Cava Lazzaro, necropoli composta da circa 50 tombe dell'Antica Età del Bronzo, con tombe monumentali decorate a lesene e finti pilastri, tra cui la famosa "Tomba del Principe"; Pernicella, dalle stesse caratteristiche, dove spicca la facciata di una tomba decorata da 18 lesene; Granati Vecchi, il sito con la maggior concentrazione di tombe a *tholos* e *pseudotholos* della zona Sud; Cozzo Cisterna e Croce Santa, il più grande cimitero tardoantico del territorio e il complesso chiesastico rupestre tra i più interessanti della Sicilia Sud-Orientale; la grande chiesa trogloditica a tre navate, scavata nella parete rocciosa del costone di Rosolini, derivante dall'allargamento e trasformazione di alcuni ipogei funerari preesistenti.

IL SITO EBRAICO DELLA CAVA GRANDE

La Cava Grande di Rosolini è una delle tante, di origine carsica della Sicilia Sud-Orientale, che solcano il Plateau Ibleo in direzione Nord-Ovest / Sud-Est, parallela alla più famosa Cava d'Ispica e, alla pari di questa, ricca di siti archeologici di notevole interesse scientifico. Tra le tante necropoli preistoriche e protostoriche, si distingue un piccolo ipogeo funerario tardoantico, a pianta quadrata con una sola arca ricavata a sinistra dell'accesso, nella cui facciata è incisa una *menorah* (candelabro) ebraica a sette bracci su alto tripode. L'ipogeo, ricavato in una parete del versante destro della cava, quasi di fronte alla Valle Canzisisina, è affiancato da un arcosolio intatto, ad arco troncato, dotato di canaletta di scolo. La *menorah*, che connota entrambi gli ipogei come appartenenti ad una piccolissima comunità ebraica, è incisa sul fianco sinistro della porta d'ingresso, nella parte alta, da dove si diparte una canaletta ad arco ribassato, che, passando sopra l'accesso, preserva l'ipogeo da eventuali infiltrazioni delle acque meteoriche. Misura cm. 35 circa di altezza per cm 27 circa di larghezza e presenta una inusuale lunga asta del piedistallo a tripode.

Il piccolo complesso funerario si inserisce in un contesto tardoantico di modeste dimensioni che, a sua volta, è inserito all'interno di una necropoli castelluciana, di cui, in parte, sfrutta lo scavo, trasformando alcune tombe a forno in arcosolii, allargandone il piccolo accesso rettangolare a guisa di rozzo arco e scavando le fosse di deposizione nel pavimento della cella interna. Altre tombe venivano utilizzate con pochi riadattamenti, altre ancora, pur riutilizzate, erano lasciate nella forma originaria. La necropoli si completa con l'aggiunta di una ventina di fosse ipetrali (tombe terragne), scavate sul pianoro soprastante, dove molti reperti fittili e alcuni ortostati da costruzione, perfettamente squadri, indicano il luogo dove poteva essere collocato il villaggio.

Al sito si arriva, da Rosolini, percorrendo la Strada Provinciale n. 32 per Modica, all'ottavo chilometro della quale si svolta a destra per una strada comunale che delimita il confine tra i territori dei due comuni. Si percorre tutta e all'incrocio a T si gira a destra imboccando la strada interpodere Pernicella-Croce Santa che fiancheggia a destra gran parte della Cava Grande. La si percorre tutta fino ad arrivare nei pressi delle Case Pernice, dove si lascia la macchina e si prosegue a piedi, costeggiando la cava, in corrispondenza della Valle Canzisisina, per circa 500 metri e si giunge al sito. L'area, posta ad una quota di 322 metri s.l.m., si configura come un pianoro agricolo cinto da muri a secco che degrada, con bassi terrazzi rocciosi, verso la Cava Grande, fino a raggiungere, con alti balzi, il letto del fiume.

Il pianoro e la necropoli sono individuate sulla carta topografica I.G.M. 1: 25.000 al foglio 276 I SE. Catastralmente il sito è compreso nel foglio n. 15 delle mappe del comune di Rosolini, identificato dalla particella n. 112.

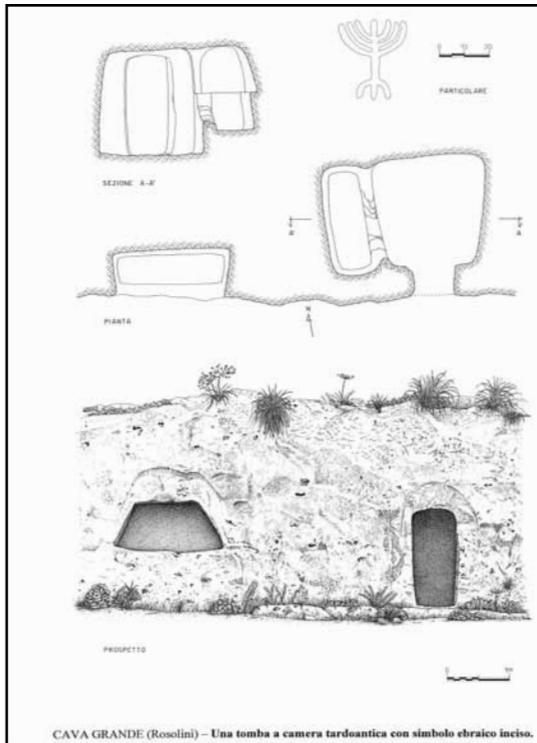


I SITI EBRAICI DI SCALARANGIO 1 E SCALARANGIO 2

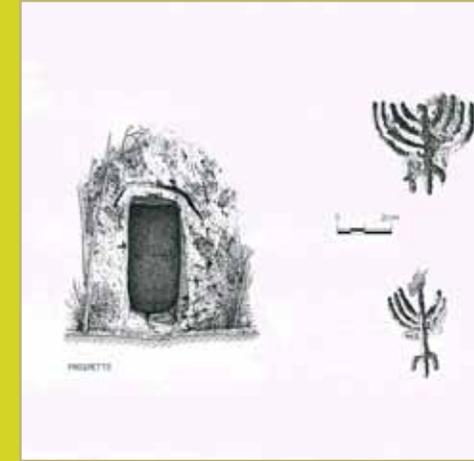
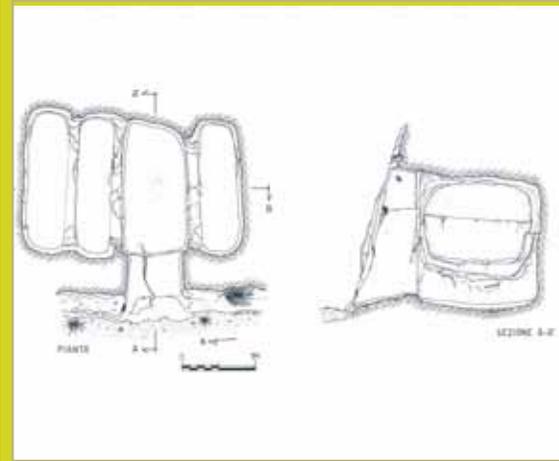
In Contrada Gisira, nelle vicinanze del centro urbano di Rosolini, ma al confine tra i territori di Noto e Modica, in prossimità delle Case Scalarangio, è attestato un sito archeologico di grande rilevanza culturale per la presenza di reperti che vanno dal periodo preistorico a quello basso-medievale. Si distinguono: una grande necropoli dell' Antica età del Bronzo siciliana (2.230 - 1.450 a.C.), di facies Castellucciana, composta da più di quaranta tombe ipogeiche a grotticella artificiale, tra le quali tre presentano il prospetto monumentale, decorato a lesene; una necropoli tardoantica di media grandezza (per le comunità rupestri di questo tipo), scavata nei bassi terrazzi della cava adiacente, le cui tombe, molto diradate, sono distribuite dalle case Scalarangio, in direzione Nord-Ovest, per più di mezzo chilometro.

Al sito si arriva dalla statale n. 115, da dove, tra i chilometri 365 e 366, s'imbocca la strada provinciale n. 17 che attraversa il territorio dell'ex feudo della Gisira e conduce a Modica e Frigintini. Da questa strada, al terzo km, si svolta a sinistra sulla provinciale n. 28, in corrispondenza di due antichi caseggiati, il "Fondaco della Gisira" e la "Gisira Grande". Da qui, si percorrono altri due km e mezzo prima di incontrare, a sinistra, una trazzera che porta diritto alle Case Scalarangio e all'omonima cava. La cosiddetta Cava Scalarangio è la parte centrale di una vallata fluviale di media grandezza che, nella sua parte iniziale, prende il nome di Cava Palombieri e, in quella finale, prima, Cava Candelaro e poi Cava Stafenna, prima di unire le proprie acque torrentizie a quelle più stabili del Fiume Tellaro. In tutto il suo percorso si contano numerosi siti archeologici, alcuni dei quali, di notevole importanza scientifica.

La necropoli è costituita da circa 30 ipogei, molti dei quali sono arcosoli monosomi, pochi polisomi e solo tre a piccola camera funeraria. Una di queste, molto distanziata dal nucleo principale, posta all'estremità Nord-Ovest della necropoli, presenta evi-



CAVA GRANDE (Rosolini) - Una tomba a camera tardoantica con simbolo ebraico inciso.



denti caratteri giudaici. Il piccolo ipogeo funerario, contenente soli tre sarcofagi al suo interno, è connotato all'esterno da due *menoroth* (candelabri) incise ai lati dell'accesso: a sinistra è incisa una *menorah* eptalicne (a sette bracci) su tripode, di piccole dimensioni (altezza cm 30 circa per larghezza cm 23 circa), posta in alto, poco sotto l'angolo dell'accesso e all'estremità di una canaletta incisa, ad arco ribassato, a protezione dell'ipogeo contro le infiltrazioni dell'acqua piovana; la *menorah* di destra è incisa più in alto della prima, al di sopra della canaletta, misura cm 28 circa di altezza per cm 40 circa di larghezza. E' dotata di nove bracci e rappresenta una particolare tipologia di candelabro, chiamato anche "*chanukkiya*", utilizzato nelle funzioni della festa di Hanucchah (festa delle luci).

Nei pressi dell'ipogeo ebraico, si trovano alcune tombe protostoriche e un piccolo complesso di abitazioni trogloditiche, alcune delle quali, molto ben conservate, con evidenti tracce di trasformazione da ipogei precedenti a carattere funerario, probabilmente della cultura di Pantalica I. Da rilevare, inoltre, la presenza nella zona di una canaletta circolare con beccuccio e vasca di deposito o decantazione, pertinenti ad un vecchio frantoio rupestre (*torcularium*).

All'estremità Sud-Est della necropoli tardoantica, proprio al di sotto del nucleo più antico delle Case Scalarangio, è stato scavato un arcosolio bisomo che sfrutta la parete a taglio verticale di una piccola latomia, evidentemente, precedente alla necropoli, forse di origine greca. A tal proposito, nella zona, altre testimonianze, consistenti soprattutto in reperti fittili, avvistati in gran quantità e concentrati nei pianori soprastanti alla necropoli tardoantica, attestano anche una forte componente greca ed ellenistico-romana.

Sulla facciata, sopra l'arco ribassato dell'ipogeo, è incisa una interessante *menorah*, accompagnata dal *Shofar* (corno di montone) e dal *Lulav* (ramo di palma), tutti chiari ed evidenti simboli ebraici.

I due ipogei ebraici, benché distanti dal nucleo centrale della necropoli e connotati da simboli che, inequivocabilmente, ne distinguono l'appartenenza religiosa, usando gli stessi spazi cimiteriali e le stesse tipologie sepolcrali dei pagani e dei cristiani, denotano la mancanza di differenziazione sociale e culturale all'interno della piccola comunità tardoantica.

Il sito è individuato sulla carta topografica I.G.M. 1: 25.000 al foglio 276 I SE. Catastalmente è compreso nel foglio n. 284 delle mappe del comune di Noto, identificato dalla particella n. 19 e nelle mappe del comune di Modica.

MUSEO REGIONALE DI CAMARINA

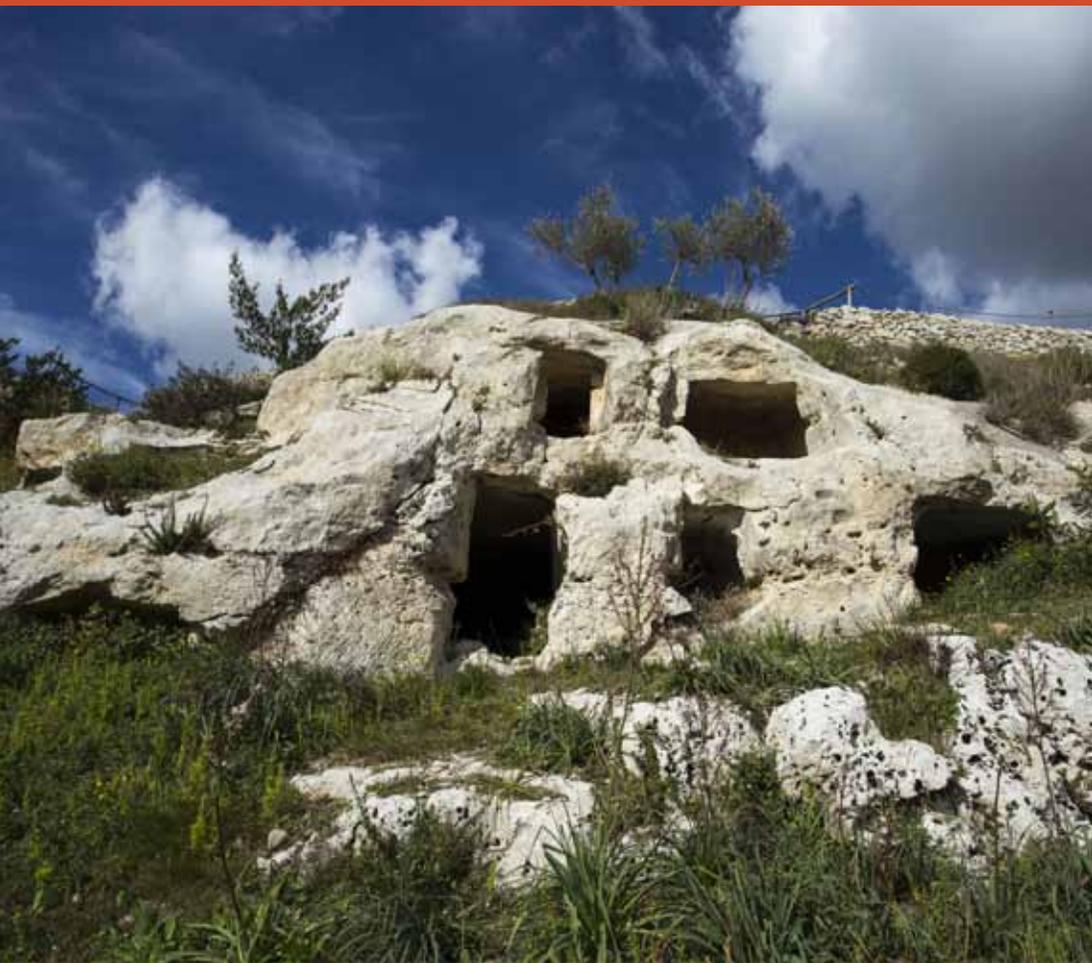
La collezione giudaica del Museo Regionale di Camarina presenta oggetti con simboli giudaici (*menoroth*) riferiti e contestualizzati nel territorio degli iblei meridionali e dell'entroterra di Camarina in particolare. La collezione permette al visitatore di percepire la presenza giudaica nel territorio fra il IV e il V sec. d.C. Alcune famiglie di religione giudaica sono sicuramente documentate nell'ambito degli insediamenti rurali sparsi nel territorio dell'antica Camarina. A esempio ad *Acrillae* (Chiaromonte Gulfi) un fanciullo della comunità di religione giudaica, *Jason*, fu sepolto dai genitori che posero sulla tomba una lastra con la scritta in greco: (oggi esposta nella collezione del museo) "Jasone il fanciullo". Inoltre nella lastra fu incisa una *menorah*. L'uso del neutro per indicare il bambino è molto comune per individui compresi fra i due e gli otto anni. Anche nel *vicus* di località Piombo (entroterra di Camarina) la comunità ebraica si riservò un'area funeraria nel cimitero dove seppellirono le famiglie pagane (o cristiane?). Infatti in una sepoltura a cella ipogeica (IV sec. d.C.) fu incisa, sull'intonaco che ricopriva l'architrave, una *menorah*. Questa parte architettonica della tomba giudaica è oggi esposta nella collezione giudaica del Museo di Camarina. Anche nel *chorion* di Caucana, vero villaggio agricolo sulla costa meridionale, dovevano essere presenti famiglie di religione giudaica. Infatti nell'edificio numero 1 fu rinvenuta una lucerna con il candelabro a sette bracci ricurvi, gemmato, mancante della base. La lucerna fittile della forma XA1 (V sec. d.C.) è esposta nel Museo di Camarina. Forse altre piccole comunità erano pure fra Camarina e l'immediato entroterra nelle fattorie e nei villaggi lungo il fiume Ippari (una tavoletta in piombo iscritta e altri frammenti sempre di lamine di piombo esposte nel Museo di Camarina) sarebbero da attribuire a questi nuclei. Ma documenti di questo genere, probabilmente preghiere esorcistiche su lamine o su pietra, non possono direttamente associarsi a famiglie ebraiche quanto piuttosto a uso con intenti magici di elementi linguistici e culturali della cultura giudaica. A tal proposito, una lamina di V sec. d.C., proviene dall'edificio termale, che riprende aspetti degli inni della mistica ebraica. Ancora una lamina è stata rinvenuta nella Necropoli di San Leonardo (oggi al Museo di Siracusa) del IV-V sec. d.C., in pseudo ebraico rivelerebbe un certo interesse per la cultura religiosa e magica di tradizione ebraica. L'altra lamina in oro proveniente da Comiso è esposta nella collezione del Museo di Camarina. Questa fu rinvenuta nel 1985 nell'edificio termale scoperto vicino alla sorgente Diana (oggi al centro dell'abitato, in Piazza Fonte Diana). La lamina misura 3,5x29 cm e fu sicuramente ripiegata su se stessa per 16 volte realizzando pertanto delle linee di scrittura. L'iscrizione in greco è una generica richiesta di protezione da parte di una madre dal nome *Marylleina* per il figlio *Schybos*. L'invocazione è rivolta al "grande dio" cosmico della magia classificato anche con altri nomi, ripetuti in maniera ritmica. Nonostante siano già tante le testimonianze di cultura giudaica rimane ancora molto da fare per la storia degli Ebrei in Sicilia: innanzitutto bisognerà precisare le più antiche attestazioni certe, a parte quelle ben consolidate dopo Costantino. Infatti, occorrerà ben circoscrivere l'arrivo degli Ebrei in Sicilia.

Giovanni Di Stefano, Angelica Ferraro



- AA.VV., Italia Judaica. Gli Ebrei in Sicilia sino all' espulsione del 1492, in Atti del V Convegno Internazionale, Palermo, 15-19 giugno 1992, Roma 1995.
- AA.VV., Dizionario Netino di scienze lettere ed arti, Rosolini 2013.
- G. AGNELLO, L' architettura bizantina in Sicilia, Firenze 1952.
- G. AGNELLO, Sicilia cristiana. I monumenti dell'agro netino II, in «Rivista di Archeologia Cristiana», Anno XXXI, n. 3-4, 1955, pp. 201-222.
- F. BALSAMO – V. LA ROSA (a cura di), Contributi alla geografia storica dell'agro netino, Atti delle Giornate di Studio (Noto, Palazzo Trigona, 29-30-31 maggio 1998), Rosolini, 2001.
- B. BASILE, G. LIBRA, M. MESSINA, LeTimpe. Libro Antologico, ed. Corriere Elorino, Rosolini 2006.
- L. BERNABÒ BREA, La Sicilia prima dei Greci, Milano 1958.
- G. BEVILACQUA - F. DE ROMANIS, Nuova iscrizione esorcistica da Comiso, in Rendiconti dell'Accademia Nazionale dei Lincei, 2003, pp. 389-402.
- N. BUCARIA – M. LUZZATI – A. TARANTINO (a cura di), Ebrei e Sicilia, Palermo 2002.
- D. BURGARETTA, Un' elegia in giudeo-arabo di Sicilia per il massacro di Noto e Modica del 1474, in «SEFER YUHASIN», N.S. 4, 2016.
- S. BURGARETTA, L' opera dell'uomo a Cava Grande del Cassibile, Avola 1992.
- F. BUSCEMI – F. TOMASELLO (a cura di), I paesaggi archeologici della Sicilia Sud-Orientale. Il paesaggio di Rosolini, Palermo 2008.
- A. CANNATA et alii, Ricerche nel territorio di c.da Cugno Case Vecchie. Primi dati dalla tomba con *menorah* incisa, in «MediaevalSophia», 18 gennaio-dicembre, 2016.
- A. CAPODICASA, Storia antica di Portopalo, Pachino 2016.
- F. CORDANO, Nuove epigrafi di devozione da Camarina e Cifali, in Kokalos XLIII-XLIV, 1997-98, pp. 293-297.
- S.A. CUGNO, Dinamiche insediative nel territorio di Canicattini Bagni e nel bacino di alimentazione del torrente Cavadonna (Siracusa) tra antichità e medioevo, Oxford 2016.
- M. T. CURRÒ, Avola (Siracusa). Casa Romana in contrada Borgellusa, in «Bollettino d'Arte», LII, 1966, p. 94.
- G. DI STEFANO, Alcune tombe giudaiche in una necropoli roman nella Sicilia Orientale, in Gli ebrei dal Tardoantico al Medioevo, Studi in onore di Mons. Benedetto Rocco, a cura di N. Bucaria, Palermo 1998, pp. 271-284, con bibliografia precedente.
- D. DI STEFANO, Nuovo amuleto aureo dalle terme di Comiso (Sicilia), in Rendiconti dell'Accademia dei Lincei, 2003, pp. 389-402.
- S. GIGLIO, La cultura rupestre di età storica in Sicilia e a Malta, i luoghi di culto, Caltanissetta 2002.
- M. GRIESHEIMER, Syracuse: le Musée Paolo Orsi, in «Mélanges de l'École française de Rome -Antiquité», 105, 1993, pp. 470-471.
- F. GRINGERI PANTANO (a cura di), Antiqua Abola, le "pietre" e i dipinti prima del 1693, Palermo 1993.
- F. GRINGERI PANTANO, La città esagonale. Avola: L'antico sito, lo spazio urbano ricostruito, Palermo 1996.
- L. GUZZARDI – B. BASILE, Il Capo Pachino nell'antichità, in F. PRONTERA (a cura di), La Magna Grecia e il mare. Studi di storia marittima, Taranto 1996, pp. 189-225.

- L. GUZZARDI, Recenti acquisizioni sulla presenza ebraica nel comprensorio siracusano, in G. MUSOTTO – L. PEPI (a cura di), *Il bagno ebraico di Siracusa e la sacralità delle acque nelle culture mediterranee*, in *Atti del seminario di studio (Siracusa, 2-4 maggio 2011)*, Officina di Studi Medievali, Palermo 2014, pp. 197-211.
- L. GUZZARDI, Topografia del terriorio siracusano alla luce degli ultimi episodi di guerra del 413 a.C. , in *Le grandi battaglie della storiaantica di Sicilia*, *Atti del XII convegno di studi*, Caltanissetta 2016, p. 19-50.
- P. ORSI, Avola, in «Notizie degli Scavi di Antichità», 1891, pp. 345-347.
- P. ORSI, La necropoli sicula di Castelluccio (Siracusa), in «*Bullettino di Paletnologia Italiana*» XVIII, pp. 1-34, 67-84, 1892.
- P. ORSI, Avola - Sepolcri siculi e catacombe cristiane, in «Notizie degli scavi di Antichità», 1899, pp. 69-70.
- R. PIGNATELLO, Cittadella dei Maccari presso il pantano Roveto (Noto). Alcune considerazioni topografiche, in *Archeologi in progress. Il cantiere dell'archeologia di domani*, R. Brancato – G. Busacca – M. Massimino (a cura di), *Atti del V Convegno Nazionale dei Giovani Archeologi*, (Catania, ex Monastero dei Benedettini, sede del Dipartimento di Scienze Umanistiche dell'Università di Catania, 23-26 maggio 2013), Bologna 2015, pp. 488-496.
- R. PIGNATELLO – C. VECA, Dalla Tutela alla Ricerca. Il caso studio di C.daBorgelluzzo-Borgellusa (Avola) in Provincia di Siracusa, in «*The Journal of Fasti Online*», 4, 2017.
- R. PIGNATELLO, Il patrimonio archeologico nel territorio di Avola. Alcune osservazioni nel periodo romano e tardoantico, Rosolini 2017.
- V.G. RIZZONE, Carta di distribuzione dei siti tardo-antichi nel territorio di Modica, in «*ArchivumHistoricumMothycense*», n. 7, 2001, pp. 9-103.
- V.G. RIZZONE, Inedite lamine magiche dal territorio siracusano, in *Aere perennius. Studi in memoria di Giacomo Manganaro*, in «*Sicilia Antiqua*», XIII, 2016, pp. 147-151.
- V.G. RIZZONE – A.M. SAMMITO, Modica e il suo territorio nella tarda antichità. in «*ArchivumHistoricumMothycense*», 7, 2001, pp. 5-152
- V.G. RIZZONE – A.M. SAMMITO, Ebrei e non Ebrei in Sicilia e a Malta nella tarda antichità: il punto di vista delle necropoli, in *Coesistenza e Cooperazione nel Medioevo*, IV Congresso europeo di Studi Medievali della F.I.D.E.M. (FédérationInternationale des Instituts d'Études Médiévales), *In memoriam Leonard E. Boyle (1923-1999)*, A. MUSCO – G. MUSOTTO (a cura di), (Palermo, 23-27 giugno 2009), Palermo 2014, pp. 1259-1277.
- V.G. RIZZONE – A.M. SAMMITO, Topografia dei cimiteri tardoantichi di Vendicari (Siracusa), in M. FRASCA – A. TEMPPIO E. TORTORICI (a cura di), *Archippe. Studi in onore di Sebastiana Lagona*, Reggio Calabria 2016, pp. 325-342.
- S. TUSA, *La Sicilia nella preistoria*, Palermo 1983.
- G. UGGERI, *La viabilità della Sicilia in età romana*, Galatina (Le)2004.
- S. VALPREDÀ, *Gli Ebrei nella Sicilia Bizantina. Testimonianze letterarie e ritrovamenti archeologici*”, in «*Mediterraneo Antico*», 2016, pp. 1-6.
- G. VOZA, *I mosaici del Tellaro. Lusso e cultura nel sud-est della Sicilia*, Siracusa 2003.
- R.J.A. WILSON, *Caddedi on the Tellaro. A Late Roman Villa in Sicily and its Mosaics*, Leuven, Paris, Bristol, CT 2016.



A cura di Giovanni Di Stefano, Laura Falesi, Lorenzo Guzzardi, Giuseppe Libra, Rosario Pignatello
Hanno contribuito alla realizzazione di questa pubblicazione:
Foto: Rosaria Andolina, Matteo Azzaro, Antonello Capodicasa, Salvatore Cataneo, Laura Falesi, Rita
Giuca, Vanessa Leonardi, Giuseppe Libra, Rosario Pignatello.
Rilievi: Giuseppe Libra. Progetto grafico: Alfonso Lapira.